

INTERVISTA

Andrea Pretti

«I procuratori vengono demonizzati? Chi opera in questo variopinto mondo con onestà intellettuale e rispetto degli atleti può proprio andare fiero del proprio ruolo. Il mondo del professionismo deve risolvere tanti problemi e il futuro non è certo roseo»

«Il sistema calcio non funziona e umilia i giovani»

STEFANO PAROLARI

TRENTO - Il sistema calcio non funziona. Il professionismo dorato, la serie A, i contratti da favola, il destino degli assi celebrati nelle mani di emiri (non tanto in Italia ma nel resto dell'Europa) e dei petrolieri, soprattutto russi. Li trovi dappertutto quelli che hanno a che fare con la benzina, da Moratti agli affaristi che vogliono riportare il Venezia in A dalla D. Questa è una faccia del problema e l'altra è quella inquietante delle società che chiudono i battenti, un'emorragia dalla B alla Seconda Divisione, delle penalizzazioni per i bilanci irregolari, dei settori giovanili azzurri che non decollano, dei dirigenti voluti dalla Federazione che non fanno progetti incisivi, dei tifosi che fanno fatica ad andare allo stadio per timore di violenze o della violazione della propria privacy, delle scommesse e della fabbrica delle illusioni. Tanti vogliono diventare Ibrahimovic o Balotelli, pochissimi diventano professionisti nel calcio iper etnico e con la vicenda del numero degli extracomunitari sempre scottante e che strangola le risorse italiane. Ne abbiamo parlato con Andrea Pretti, procuratore di calcio dal '91, già giornalista alla Rai e alla Gazzetta dello sport, una laurea in farmacia, una solida amicizia con Damiano Tommasi, il presidente dell'Assogiocatori e che con Andrea, suo procuratore («ho avuto due azzurri, oltre a Damiano, 25 presenze, anche Nervo ex del Bologna») ha aperto la strada verso la valorizzazione del pallone in Cina.

Dove stiamo andando, Andrea, lei che ne dice di questo calcio d'alto livello?

«Se dico che la colpa è del Mondiale vinto nel 2006 in Germania, scopro l'acqua calda? Quella classe dirigente doveva andare a casa tutta. La vicenda dello scandalo di Moggiopoli aveva devastato la serie A. Non ci dovevano essere né Lippi e né Buffon. Succede che un'Italia normale diventa mondiale e arriva il colpo di spugna. Abete e tutti i suoi, tranne i rinviati a giudizio, salvano le poltrone, arriva il colpo di spugna sulla moralità e così a 6 anni di distanza sono tutti lì. Dirigenti e istituzioni che continuano a perseverare nei problemi ed a vivere specchiandosi nei loro errori, nel meccanismo di una serie A diretta ad alto livello dalle grandi famiglie italiane. Berlino 2006 ha narcotizzato la rinascita, le riforme e le possibilità di ricambio». **Baggio, Rivera e Sacchi per Coverciano, settori giovanili e team azzurri. Che ne dice?** «Baggio è stato convinto, Sacchi è stato un grande mister e Rivera mi sembra impegnato a... danzare in tv. Attendiamo qualche progetto, qualche segno importante». **Il dramma dei settori giovanili e della massa che cerca di sfondare.**

«Il mio amico Tommasi, anche nel suo ruolo che tutela i giocatori, è un inguaribile ottimista. Teoricamente il problema è risolvibile ma tutte le componenti devono fare un passo indietro. Gli stipendi dei professionisti vanno ridimensionati quando ci sono i top di mezzo, quindi la serie non è regolamentata. Più sotto non c'è più voglia di fare il professionista. Pensate al mio assistito Davide Panizza, il solandro che gioca nella Fersina con l'obiettivo della laurea perché in terza e quarta serie tante promesse e pochi soldi. A 23 anni per molti c'è il destino della "vecchiaia" precoce e dell'inutilità. Solo la Lega Pro dà incentivi finanziari alle società sui baby. Nella squadra Primavera solo un 14% è considerato proiettato in alto. L'ho detto anche al '94 trentino Isacco Pisetta, l'esterno difensivo che è al Chievo, società che lavora bene. Una gioventù da rischiare. Una fabbrica delle illusioni. Giusto tentare, ci mancherebbe, ma...».

Ha in mano dati da far tremare le vene ai polsi. «E' uno studio, che ha anche Tommasi, realizzato al 30 giugno 2010. Vengono presi in considerazione i nati nel 1985 su una popolazione di 35.749 iscritti alla Federcalcio. Uno su 230 può contare su una presenza tra i professionisti prima dei 25 anni. Uno su 475 conta una presenza in Lega Pro prima dei 25, uno su 685 in B e 1 su 1230 in serie A. Degli '85 sono stati 75 a contare 1 presenza in Lega Pro, 52 in B e 29 in A. In totale

ALTO LIVELLO

Andrea Pretti, classe '52, trentino, giornalista professionista, dal '91 agente di calciatori con una delle prime licenze nazionali, diventata poi internazionale con licenza Fifa nel '95.

sono 156 a provare nel professionismo. Senza contare il discorso extracomunitari. Dopo l'ignobile ko in Sudafrica Abete voleva fermare l'afflusso degli stranieri. Adesso si fanno squadre con tanti stranieri ma occhio che non siano 10 peruviani tutti in un colpo. Così si salvaguarda i nostri settori giovanili? Poi il comparto economico. Chi

“

Il peccato originale risiede a Berlino 2006. Vincemmo il Mondiale e ci fu il colpo di spugna che mantenne in vita dirigenti già bruciati

”



può permetterselo? I soliti noti». **I primi demonizzati poi siete proprio voi procuratori. Che dice?** «Dico che quando si viene sapere che uno come Ibra andrà al Barcellona prima di chiudere la stagione con l'Inter, sicuro qualcosa non va. Nel nostro lavoro io ho sempre applicato buon senso e equilibrio. Mi secca che si dica in giro che ho il "pelo sullo stomaco". D'altronde chi lo ha ha anche i campioni che glielo fanno crescere. E' un lavoro dove valgono spesso i rapporti di forza. Parli con i ds e poi decidono i presidenti. In serie A l'ultima parola è sempre di Galliani, Moratti, Zamparini, Cellino, Agnelli e Lotito. Sarebbe bello che si seguisse la logica che l'azienda calcio deve comunque e sempre fare attivo. Bisogna imporsi di non rimetterci. Quanto vale un giocatore lo decide sempre il sistema, non la ragionevolezza o la qualità effettiva. Il sistema è balordo se su 10 volte ci rimetti 8. Le aziende poi devono garantire i

contratti. Parti con i debiti come ha fatto il Savona e finisci per chiudere a campionato in corso. Il procuratore è anche quello che dà i consigli giusti, che ha il dovere di capire che un Buffon non può giocare in attacco, che valorizza i suoi assistiti senza svenderli o valutarli troppo. E il giocatore ha diritto alla meritocrazia, ma anche e soprattutto al rispetto della sua persona. La firma non è un gioco delle parti, è onestà intellettuale. Non sopporto la scarsa preparazione di questo mondo che spaccia talenti a 200mila euro sulla parola. C'è esagerata voglia di apparire, sono insoddisfatto di chi mi sta intorno. Un circo spesso finto». **Un calciomercato con pochi soldi e tanto palco, quindi.** «Ditemi a cosa serve Borriello alla Juventus? Ha Toni,

Amauri e Iaquineta, ma Conte non li fa giocare. Ha ancora Del Neri mister in busta paga. Un manager è anche bravo se gestisce bene, non solo perché è in vetta. Il Milan stava rinunciando a Pato, più giovane e che gioca in Champions rispetto a Tevez. Si sprecano i prestiti e i diritti di riscatto. Si fanno tanti buchi nell'acqua. E poi la crisi non fa fare affari sotto la serie A». **Cosa le dà anche tanto fastidio?** «Che paghino gli stipendi tre mesi dopo. Ibra se ne fa un baffo, ma un giocatore che prende una miseria in 2ª Divisione? E poi gli stessi presidenti che scuciono soldi per bidoni e finiscono poi per chiudere le società. Insopportabile. Questi dirigenti, queste arpie, vanno eliminati. Invece il nostro calcio li ricicla. Ci sarà una medicina per questo cancro?».

Nuova frontiera | Pretti e la società «Tps» cercano talenti sotto la Muraglia

La missione in Cina con Damiano Tommasi «Ho in mano le deleghe di Toni e di Inzaghi»

TRENTO - «Mal di Cina». E' il titolo del libro che Damiano Tommasi ha scritto per raccontare di quell'anno suggestivo che ha trascorso nella squadra della serie A cinese, il Tianjin Teda. Da 3 anni, da quando l'ex asso della Roma e del Verona è rientrato in Italia diventando anche il presidente dell'Assogiocatori, Tommasi ha fondato con Andrea Pretti - suo storico procuratore, ma anche dei rumeni Mutu, Chivu e Lobont - la società «Tps» (Tommasi Pretti Sport), che ha quattro agenti in quella città della Cina, che è la quarta dello Stato della Grande Muraglia, 13 milioni di residenti, poco sopra Pechino. «Ho già in tasca - ci rivela Pretti - i potenziali contratti di fine carriera di Luca Toni e di Filippo Inzaghi, pronti a ripetere l'esperienza di fine carriera di Tommasi. E poi la Cina è la nuova frontiera, un paese che solo nel 2002 ha partecipato ad un Mondiale (la selezione fu guidata da Milutinovic nell'anno del trionfo del Brasile di Ronaldo, Rivaldo e



Pippo Inzaghi, sgoccioli di Milan

Ronaldinho). Ho un po' mollato - continua Pretti - la presa con i giocatori della serie A e mi sto fortemente dedicando alle consulenze con i club. Ho contatti per scovare talenti e proporre affari seri a Milan - Filippo Galli è già stato con me a Canton e Tianjin - poi al

Chievo - contatti con il ds Sartori e il responsabile del settore giovanile Costanzi - il Napoli ed altre società di A. Il prossimo presidente della Repubblica cinese ha già dichiarato che punterà molto sul calcio. Io e Damiano siamo pronti a farci garanti di istituire un ponte importante con l'Italia e l'Europa, in andata e nel ritorno di ragazzi promettenti nonché di giocatori importanti. Agli amici cinesi non nascondiamo che il nostro compito non è dei più facili. In giro c'è tanta informazione dai valori inesistenti. C'è chi è pronto a contrabbandare alcuni giovani come i più bravi d'Europa. La nostra società non vuole creare false aspettative. Nel suo libro Damiano scrive un passo illuminante: «Penso che la chiave sia trovare il giusto mix di ambizione e di umiltà. Ci sarà bisogno di persone in gamba che si avvicinino alla Cina con il massimo rispetto e soprattutto con la voglia di mettersi in discussione, ascoltando e cercando di entrare nella mentalità



Damiano Tommasi ha giocato in serie A cinese con il Tianjin Teda

cinese. Sono molto contento di aver deciso di chiudere qui anche la mia carriera professionale. Una scelta che rende per sempre ciò che fino a ieri era solo indimenticabile». Da occidentali - chiosa Pretti - cercheremo di far crescere il calcio in una Cina che ha

forgiato, per esempio, tenniste che hanno vinto il Roland Garros (in finale con la Schiavone) e anche grandi tornei professionistici. Una sfida dove la Grande Muraglia non è mai uguale. Ci vai cento volte è sarà sempre diversa. Magica ed emozionante».